Il Salento post Xylella.
La resilienza oltre l'olivicoltura

SARA NOCCO [1]

1. Introduzione – Che i paesaggi siano il risultato degli atti territorializzanti che il gruppo umano imprime allo spazio è un concetto ampiamente consolidato in ambito geografico (Turri, 2003; Castiglioni et al., 2021). Allo stesso modo, è riconosciuto che questi paesaggi possano subire trasformazioni nel tempo, influenzati non solo da fattori antropici ma anche naturali (Sorre, 1947-1952; Consiglio d'Europa, 2000). Tali fattori si intrecciano e si co-costituiscono a vicenda (Duineveld et al., 2017). In virtù di ciò, dunque, non stupisce che il territorio salentino negli ultimi dodici anni sia stato caratterizzato da un lento processo di riorganizzazione paesaggistica dovuto alla presenza di una fitopatologia che nel tempo ha condotto alla perdita di buona parte del patrimonio olivicolo territoriale. Sintomo manifesto della condizione insalubre degli ulivi è indubbiamente il disseccamento, individuato dai fitopatologi con l'acronimo Co.Di.RO o "Complesso del disseccamento rapido dell'olivo", il quale trasmuta il paesaggio agrario nello spettro di sé stesso. I dati a disposizione sul portale dell'Istat evidenziano a scala provinciale una significativa riduzione della superficie totale e della superficie in produzione a olivo per la produzione di olive da olio, rispettivamente del 29,56% e del 40%, tra il 2013 e il 2024. Questo calo si riflette anche sulla produzione complessiva di olive, che ha subito una diminuzione significativa del 61,24%, e sulla raccolta, che ha visto un decremento del 60,45% (tab. I)[2]. Questi numeri sono chiari indicatori del grave impatto che la fitopatologia ha avuto sul paesaggio agricolo salentino, riducendo drasticamente la capacità produttiva della regione. Una dimensione, pertanto, che nel tempo non solo ha compromesso l'economia locale, ma ha anche alterato profondamente il paesaggio, rimodellandolo. In assenza di una soluzione ad oggi definitiva rispetto alla sindrome in oggetto e alle cause della sua proliferazione, emerge perciò l'urgenza di ripensare non solo le pratiche agricole, ma anche gli atti e le modalità sottese ai processi di territorializzazione.

[1] Università Telematica Pegaso

[2] Secondo i dati pubblicati dalla Coldiretti, ad aprile 2023 il contagio avrebbe interessato 21 milioni di piante a scala regionale, corrispondenti a oltre 8.000 chilometri quadrati di territorio (il 40% della regione Puglia) (www.coldiretti.it).

DOI Code: 10.1285/i26121581n7p71

Tab. I – Variazione della superficie totale e della superficie in produzione (in ettari), della produzione totale e della produzione raccolta (in quintali) in provincia di Lecce dal 2013 al 2024
Fonte: Elaborazione propria su dati Istat

	SUPERFICIE TOTALE - ETTARI	SUPERFICIE IN PRODUZIONE - ETTARI	PRODUZIONE TOTALE - QUINTALI	PRODUZIONE RACCOLTA - QUINTALI
2013	93.000	92.500	2.497.500	2.447.550
2024	65.500	55.500	968.000	968.000
Var. %	-29,56%	-40%	-61,24%	-60,45%

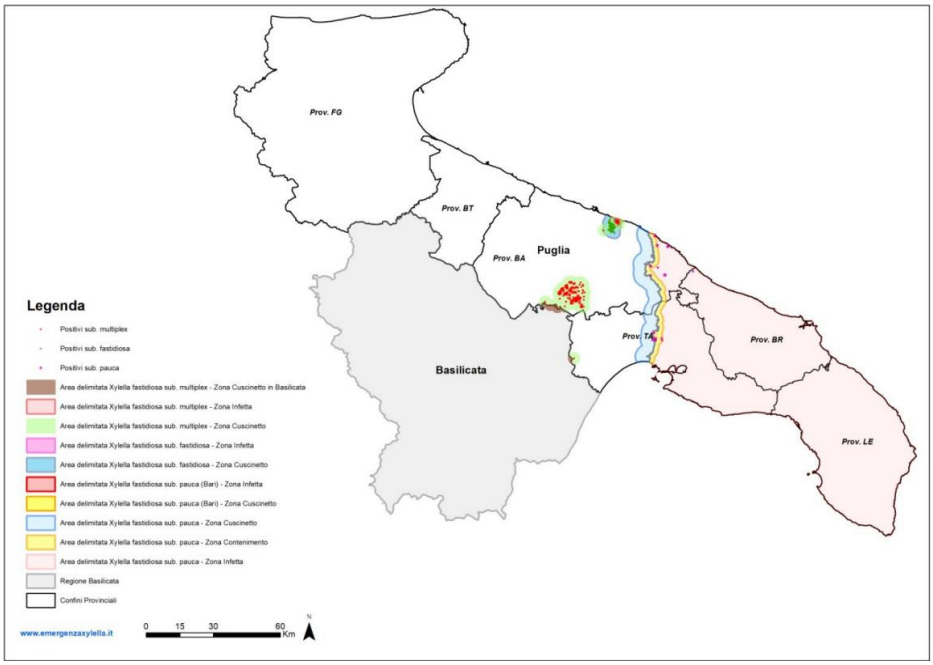
Nonostante il fenomeno di disseccamento degli ulivi fosse stato osservato nell'area di Gallipoli (LE) già in precedenza (Carlucci et al., 2008), la presenza del batterio *Xylella fastidiosa* nel Salento (Saponari et al., 2013) e l'emergenza ad esso legata viene ratificata ufficialmente nel 2013 attraverso la DGR 2023 del 29 ottobre[3]. Il Salento, da secoli caratterizzato dalla presenza degli ulivi e terra di produzione dell'olio d'oliva, ha visto in tal modo sottrarsi con l'avanzare dell'epidemia (fig. 1) uno dei propri principali elementi identificativi, un iconema essenziale del proprio paesaggio (Turri, 2003), e con questo anche parte della propria identità, legata a pratiche e tradizioni della civiltà contadina strettamente intrecciate alla storia di queste piante e alla produzione olivicola. Le produzioni tipiche locali, infatti, non sono latrici esclusivamente di una dimensione tanto funzionale al sostentamento quanto economica, ma si inseriscono anche all'interno di una dimensione sociale, intrisa di processi di significazione e costruzione identitaria delle comunità locali, acquisendo in tal modo il carattere di «*sediment[i] cultural[i], catalizzator[i] di valori e significati condivisi*» (Battisti et al., 2023, p. 9). Questo presupposto spiega anche la reazione che la comunità locale ha avuto durante la fase iniziale dell'emergenza in risposta al piano di eradicazione preordinato dagli enti di competenza. In tale contesto territoriale, infatti, l'ulivo non era (e ancora oggi non è) percepito esclusivamente come un "oggetto paesaggistico" o un mero strumento economico di produzione, ma come un soggetto vivente degno di cura facente parte del paesaggio, della storia e della cultura del territorio. Se da un lato gli ulivi non più vitali o infetti e improduttivi vengono eradicati per far posto a varietà olivicole resistenti sempre in un'ottica monocolturale e intensiva, dall'altro ci sono esempi che si rifanno alla dimensione della cura (anche dei "corpi" senza

[3] Per maggiori approfondimenti circa lo sviluppo del contesto fitosanitario e dei conflitti sociali ad esso legati, a titolo non esaustivo, si vedano: Ciervo, 2015; 2019; Bandiera, 2020; Vacirca, Milazzo, 2021; Milazzo, Colella, 2022.

vita[4]) o che ricercano soluzioni e pratiche alternative. La differenza, dunque, risiede nell'approccio e nella visione di chi si avvicina a queste specie vegetali e alle cause della malattia che le ha interessate, elemento questo che quindi fa oscillare gli ulivi dall'essere considerati "patriarchi" a meri oggetti di produzione agricola (Vacirca, Milazzo, 2021; Milazzo, Colella, 2022). In tal senso, dunque, non è possibile tralasciare le implicazioni socio-ambientali della "sedimentazione culturale", poiché la perdita di elementi paesaggistici iconici, come gli ulivi, non solo ha minacciato il tessuto economico, ma ha anche frantumato l'identità agricola delle comunità salentine, creando una discontinuità nelle tradizioni e nelle pratiche collettive e provocando una perdita di coesione sociale. Allo stesso modo, occorre sottolineare come le azioni intraprese dagli agricoltori in tale contesto non si limitino a risolvere esclusivamente le criticità legate alla coltivazione dell'ulivo in sé, ma rispondano anche a sfide socio-economiche più ampie: sono diverse le imprese agricole (e dunque le famiglie) che in tale contesto territoriale dipendono dall'olivicoltura come principale fonte di reddito e che hanno subito fortemente le ricadute dell'avanzare dell'epidemia. Per tutte queste ragioni, l'epidemia che ha colpito il Salento non può essere ridotta a un problema esclusivamente agricolo e ambientale, poiché rappresenta un fenomeno che coinvolge anche la sfera sociale ed economica, impattando direttamente sul benessere degli individui e delle comunità locali. In tal senso è, dunque, possibile parlare di resilienza socio-economica, intesa come la capacità di famiglie e imprese di adattarsi e rispondere non solo alle difficoltà agronomiche, come il disseccamento degli ulivi, ma anche alle sfide economiche derivanti dalla perdita del patrimonio olivicolo locale. Proprio in tale condizione risiede, dunque, la divergenza di pratiche adottate a scala locale, le quali tentano proprio di superare questa doppia sfida.

[4] Un esempio è "Il campo dei giganti", un'area agricola di 1,5 ettari nel territorio comunale di Nardò che a partire dal 2020, attraverso un intervento di Land Art, diviene "zona incantata". L'intervento, ad opera dell'artista Ulderico Tramacere, infatti, ha trasformato tale terreno, donato da un privato cittadino all'omonima associazione che ora lo gestisce, in una sorta di bianco monumento ai caduti. Gli ulivi presenti all'interno di tale appezzamento, infatti, sono stati ricoperti dalla calce divenendo al tempo stesso presenza e assenza, monito e consapevolezza per i visitatori del luogo, all'interno del quale si svolgono eventi di vario genere, residenze artistiche e laboratori di co-design con la comunità.

Fig. 1 – Confini territoriali della zona infetta, di contenimento e cuscinetto della Xylella Fastidiosa e distribuzione delle piante infette rilevate nel 2024
Fonte: DGR n. 1593 del 25/11/2024



In tale contesto, dunque, le strategie di recupero e le risposte agricole, come quelle attuate dalle aziende locali oggetto del presente contributo, rispondono alla necessità urgente di riorganizzare il paesaggio, favorire una rinascita delle relazioni sociali intorno allo stesso, adottare nuove soluzioni per preservare la biodiversità e la sostenibilità ambientale ed economica.
Al momento le strade percorse dagli attuali processi di rigenerazione sono tre e prevedono: a) l'espianto delle varietà secche e/o a rischio ed il reimpianto o innesto delle varietà che in laboratorio si sono dimostrate più resistenti al batterio, perpetrando in tal modo la logica di un paesaggio olivicolo a sfondo monocolturale intensivo che tuttavia non offre garanzie di resistenza a medio-lungo termine (attualmente la più praticata); b) la coltivazione di varietà tropicali e dunque alloctone rispetto al contesto territoriale di riferimento (in particolar modo avocado e mango); c) il recupero, messa a dimora e valorizzazione delle varietà frutticole antiche locali. Sono proprio queste ultime due dimensioni che il presente contributo si prefigge di analizzare attraverso lo studio di tre esperienze

significative[5]: quella dell'azienda Cairo & Doutcher, che ha deciso di riconvertire i propri uliveti in coltivazioni di frutti tropicali dando impulso al movimento "Salento Verde", dell'azienda Melograni Martino, in fase di conversione al biologico, che attualmente coltiva cinque varietà di melograno (tra cui una locale) e, infine, della cooperativa SalentoBio, il cui scopo è quello di valorizzare la biodiversità frutticola locale e in particolar modo i piccoli frutti antichi della tradizione con l'obiettivo anche di dare nuova linfa economica ai piccoli agricoltori colpiti dall'emergenza che si vogliano unire al progetto.

2. Colture tropicali nel Salento: il caso Cairo & Doutcher – Come già precedentemente rimarcato, l'impatto della *Xylella fastidiosa* ha avuto delle conseguenze estremamente importanti sul paesaggio salentino, tradizionalmente caratterizzato da ampie distese di olivi. In risposta a questa emergenza, l'azienda agricola vivaistica Cairo & Doutcher, fondata a Copertino (LE) nel 1994 e specializzata in floricoltura e frutticoltura, già leader nella coltivazione di melograni, ha scelto di ampliare la propria produzione, puntando alla sperimentazione di coltivazioni tropicali come avocado e mango[6]. La coltivazione dell'avocado, con 7 diverse varietà, avviene direttamente in campo, coprendo 1 ettaro e mezzo della

[5] Il presente contributo si basa su un'indagine esplorativa articolata in due fasi complementari: "*desk*" e "*field*". La *desk research* ha riguardato la raccolta ed elaborazione di dati secondari reperiti attraverso banche dati, archivi, riviste accademiche, stampa, siti web istituzionali e delle realtà prese in esame, nonché i social media (YouTube, Instagram, Facebook, ecc.); l'indagine diretta è stata svolta mediante sopralluoghi e interviste semi-strutturate ai proprietari delle tre realtà agricole prese in esame. La raccolta dei dati è stata arricchita, dunque, da osservazioni dirette sul campo, testimonianze dirette e documentazione fotografica, consentendo una lettura integrata dei processi di trasformazione in atto nel paesaggio salentino. Più nello specifico, tale ricerca si è posta l'obiettivo di ricostruire le strategie messe in atto dalle aziende in risposta all'emergenza fitosanitaria e di indagare le motivazioni, le visioni e le pratiche che guidano i loro percorsi di riconversione agricola e rigenerazione territoriale.

[6] La produzione frutticola aziendale si distingue per una varietà di coltivazioni. Oltre ai melograni e alle varietà tropicali, include anche 36 diverse varietà di fico, tre varietà di mele e il pero Eden, una varietà esclusiva sul mercato nazionale, per la quale Cairo & Doutcher detiene i diritti di commercializzazione. Questo pero, che attualmente occupa quattro ettari della superficie agricola aziendale, è particolarmente apprezzato per le sue caratteristiche organolettiche e di resistenza. Inoltre, l'azienda coltiva anche diverse varietà di pesche e susini. Si tratta di varietà alloctone provenienti da Israele importate per le proprie caratteristiche di adattamento e resistenza. L'azienda è, inoltre, impegnata in progetti di ricerca e innovazione: conduce diversi esperimenti di speciazione varietale al fine della selezione di cultivar che possiedano non solo caratteristiche legate alla resistenza al cambiamento climatico, ma anche alta competitività sul mercato. Parallelamente, Cairo & Doutcher sta lavorando anche a un piano di espansione che prevede l'introduzione di nuove varietà di olivo, destinate alla produzione di olio per biocarburante. Questo progetto si inserisce in una strategia più ampia volta a diversificare l'offerta e a rispondere alle crescenti richieste di soluzioni sostenibili. Nel 2023, grazie a queste iniziative e all'adozione di pratiche agricole avanzate, l'azienda ha raggiunto un fatturato di 85.580€ (www.ufficiocamerale.it).

superficie agricola aziendale, che ad oggi interessa un totale di 40 ettari, di cui 12 destinati alla produzione in serra; al contrario, quella del mango avviene in serra, in quanto il clima attuale del Salento non permetterebbe una buona resa all'aperto (fig. 2).

Quella di Cairo & Doutcher è una decisione apparentemente radicale legata a una visione strategica che va oltre la mera reazione alla crisi, cercando di costruire un modello agricolo in grado di rispondere alle nuove sfide ambientali ed economiche, puntando al contempo a creare una filiera sostenibile che valorizzi le coltivazioni tropicali, inserendo il Salento in una nuova dimensione agricola più diversificata e resiliente.

L'approccio adottato dall'azienda innesta, dunque, una dimensione inedita all'interno del paesaggio agricolo salentino, in quanto l'introduzione di colture tropicali in tale area è sicuramente un atto di ri-territorializzazione (Raffestin, 1984), attraverso il quale nuovi elementi e pratiche agricole si inseriscono e reinterpretano il contesto paesaggistico tradizionale e allo stesso tempo, come poc'anzi accennato, tentano di dare una risposta a fenomeni economici, socio-culturali e ambientali.

Tuttavia, è sicuramente importante osservare come la transizione verso tali colture sollevi ad oggi importanti interrogativi riguardo alla sostenibilità sul lungo termine. Sebbene, infatti, le coltivazioni di mango e avocado abbiano avuto successo in altre aree del globo (quali Spagna o Israele), nel Sud Italia sono state avanzate diverse preoccupazioni legate alla possibilità che tali colture, fortemente idrovore, possano aggravare la carenza idrica caratteristica del contesto pedo-climatico di tale area, rischiando di incrementare la possibilità di processi di desertificazione (Rodrigues, Di Quarto, 2023; Di Quarto, Rodrigues, 2024). Inoltre, la scelta di una produzione intensiva e monocolturale di varietà alloctone, se intrapresa su larga scala, potrebbe comportare rischi per la biodiversità autoctona, un aspetto fondamentale da considerare in un territorio già segnato da gravi perdite ecologiche.

Nonostante tali osservazioni, tuttavia, la riconversione rappresenta sicuramente anche un'opportunità di innovazione agricola e di resilienza. Tali produzioni, infatti, rispondono non solo a una domanda crescente di mercato, ma contribuiscono anche a ridurre la dipendenza dall'olivicoltura, aprendo la strada a un paesaggio agricolo più variegato e meno vulnerabile alla Xylella. La sfida per questa azienda agricola e per quelle che decideranno di acquistare dalla stessa tali piante tropicali, dunque, sarà quella di conciliare sul lungo periodo l'innovazione con la sostenibilità, trovando un equilibrio tra le esigenze produttive e l'ottimizzazione nell'uso delle risorse.

Fig. 2 – Azienda Cairo & Doutcher: coltivazione del mango in serra
Fonte: Fotografia dell'autrice

3. Il melograno come simbolo di resilienza: l'esperienza di Melograni Martino – Nel cuore della Valle della Cupa, a Monteroni di Lecce, l'azienda Melograni Martino rappresenta indubbiamente un esempio significativo di multifunzionalità dell'agricoltura e di riconversione agricola in risposta alla crisi olivicola salentina. Fondata da Daniele De Pascalis nel 2020, l'azienda si distingue per la coltivazione biologica di melograni, con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale e alla valorizzazione delle cultivar locali. Su sei ettari di terreno, infatti, Melograni Martino coltiva 29 diverse varietà di melograno, tra cui la precoce Ako, la Wonderful, la rara Viola di Monteroni, a cui si accostano altre varietà autoctone salentine come la Dente di Cavallo, la Mollar e la Sordo (fig. 3). Dal 2020, è stata introdotta anche una varietà ibrida, creata nel 2015 dallo stesso De Pascalis e dedicata alla nipotina Sophie, da cui prende il nome. Anche in questo caso, infatti, una parte del campo è dedicato al miglioramento genetico e alla speciazione varietale (attualmente sono in fase di sviluppo altre cinque varietà ibride).
L'azienda, che ha messo a dimora i suoi primi 500 melograni nel 2015 su un terreno di proprietà della famiglia originariamente in stato di degrado a causa dell'abbandono di rifiuti e successivamente bonificato dallo stesso De Pascalis, riceve questi primi melograni in dono dai vivai di Cairo & Doutcher, in riconoscimento del lavoro svolto da De Pascalis come consulente nell'introduzione del melograno tra le varietà commercializzate e riprodotte dall'azienda. Melograni

Martino adotta pratiche agricole biologiche, ricorrendo a metodi naturali e sostenibili, come l'utilizzo delle coccinelle per il controllo degli afidi, evitando così l'uso di pesticidi chimici. Inoltre, sulla base di un approccio circolare, i frutti vengono trasformati non solo in prodotti alimentari lavorati o semilavorati come, ad esempio, il pasticciotto al melograno, una variante del tradizionale dolce salentino, farina di semi di melograno, succhi, confetture, miele, aceto, gin, birra, ma anche in bioplastiche sperimentali, ecc. Normalmente, infatti, il 70% del frutto del melograno è considerato scarto, ma con questo metodo si riesce a recuperare quasi la totalità dello stesso, riducendo così gli sprechi e valorizzandone ogni parte[7]. Attualmente l'azienda sta lavorando anche alla creazione di quattro diverse tipologie di "vino di melograno" (Vermut, rosato, passito e spumante), meglio conosciuto come "Sciaddè", un fermentato alcolico di melograno tipico della Sicilia la cui tradizione, tuttavia, in tale regione sta gradualmente scomparendo. Oltre a questi sforzi di valorizzazione delle risorse, l'azienda impiega tecniche agricole specifiche che consentono di ridurre del 40% il consumo idrico rispetto alle pratiche convenzionali e ha installato pannelli fotovoltaici con sistema di accumulo, dimostrando un impegno costante nella sostenibilità energetica e nella riduzione dell'impatto ambientale.

Fig. 3 – Azienda Melograni Martino: area di coltivazione
Fonte: Fotografia dell'autrice

[7] Su 4.000 quintali di prodotto, 3.000 quintali risulterebbero di scarto.

Oltre alla produzione agricola, l'azienda offre un'ampia gamma di esperienze immersive che permettono ai visitatori di entrare in contatto diretto con la realtà agricola e i suoi prodotti[8]. Tra queste è interessante menzionare attività specifiche come la raccolta autogestita dei melograni, degustazioni di succhi e marmellate, aperitivi e pranzi domenicali tra i filari. Si tratta di esperienze sensoriali pensate nell'ottica della convivialità e del chilometro zero, volte a valorizzare non solo i prodotti aziendali, ma anche quelli provenienti da altre realtà agricole locali[9]. Inoltre, l'azienda organizza eventi stagionali che favoriscono il coinvolgimento dell'intera comunità, con iniziative adatte anche a famiglie e scolaresche. Un esempio su tutti è la "Giornata delle Coccinelle", un evento in cui vengono liberati questi coleotteri, preziosi alleati per l'agricoltura biologica, contribuendo a sensibilizzare i partecipanti nei confronti della biodiversità e delle pratiche agricole alternative e sostenibili. L'attenzione all'educazione ambientale delle fasce d'età più piccole si estende inoltre anche alle api e al loro ciclo di vita: accompagnati da apicoltori esperti, i bambini possono osservare da vicino le arnie presenti all'interno dell'area agricola, scoprire il ruolo cruciale di questi insetti impollinatori e comprendere il processo attraverso cui viene prodotto il miele. Su questa linea si impianta anche, a partire da settembre 2025, la creazione all'interno dell'area agricola di un agriasilo, il quale coinvolgerà 15 tra bambini e bambine, seguiti da educatrici specializzate. Questo progetto offre la possibilità di apprendere, giocare e crescere immersi nella natura, favorendo al contempo una diretta connessione con la stessa, l'ambiente agricolo e i cicli stagionali. A tali iniziative, si affiancano poi le serate musicali con DJ set e spettacoli di danza, le quali ampliano ulteriormente la multifunzionalità dell'ambiente rurale, che in tal modo diventa uno spazio dedicato anche alle arti performative, arricchendone di conseguenza il senso del luogo.

L'azienda, dunque, non solo contribuisce alla diversificazione agricola del Salento, promuovendo al contempo la biodiversità locale e la salute del suolo, creando anche un legame più forte tra gli individui e la terra, ma rappresenta anche un punto di riferimento per la valorizzazione delle tradizioni culinarie e culturali del territorio. Inoltre, l'impegno per l'agricoltura biologica e la sostenibilità ambientale offre alla comunità salentina l'opportunità di riscoprire un approccio più rispettoso dell'ambiente, che valorizza la qualità rispetto alla quantità. In tal senso, Melograni Martino diventa modello di eccellenza per una agricoltura che tenta di abbracciare le diverse forme della sostenibilità e promuove un uso razionale del territorio. L'impatto sociale di queste scelte è significativo, poiché genera consapevolezza

[8] La vendita diretta in azienda senza intermediari è attualmente il canale prediletto dall'azienda, assieme alla vendita online tramite il portale aziendale (www.melogranimartino.com). Nel 2024 gli eventi organizzati da Melograni Martino hanno totalizzato 12.000 presenze.

[9] L'attenzione alla sostenibilità si estende anche agli eventi: dalle stoviglie biodegradabili, alla minimizzazione dell'utilizzo della plastica, fino al riutilizzo del vetro.

ecologica, che rafforza i legami comunitari, stimola la crescita di un'economia locale più sana e resiliente e offre una visione alternativa di sviluppo, in grado di valorizzare le risorse naturali e culturali del Salento. In tal modo, l'agricoltura si fa portatrice di valori etici e di una nuova concezione del territorio, che mette al centro il benessere delle persone e la tutela dell'ambiente.

4. Salento Bio: una rete di produttori tra filiera corta e biologico – Nel contesto della crisi agricola salentina, la rete di produttori gravitante attorno alla società SalentoBio (la cui sede è attualmente a Taviano, comune di 11.449 ab. – istat.it – dell'entroterra salentino) rappresenta un esempio paradigmatico di come la valorizzazione della biodiversità locale possa rispondere in modo efficace alle sfide imposte dalla *Xylella fastidiosa*. Il progetto, nato nel 2015, si pone l'obiettivo precipuo di rinnovare e riconvertire il paesaggio agricolo salentino post-Xylella attraverso la promozione di colture biologiche, ecosostenibili ed ecocompatibili di piccoli frutti tipici del Salento. In particolare, SalentoBio punta a creare un sistema virtuoso e remunerativo per i produttori locali, orientato alla conservazione dei paesaggi agrari e alla valorizzazione delle tradizioni agricole salentine. La cooperativa commercia prodotti freschi provenienti da varietà frutticole locali, come tre varietà di fico d'india (giallo, rosso e viola), tre varietà di melograno (Sita, Clara e Rodi) e due varietà di fico. Oltre a questi frutti, SalentoBio coltiva anche erbe aromatiche tipiche della zona, tra cui Erba Cipollina, Finocchietto Selvatico, Limonetto, Maggiorana, Mentha Cocktail e Mentha Leccese, Origano di Terra d'Otranto, Rosmarino di mare, Salvia Tomentosa e Timo del Golfo. Inoltre, l'azienda produce anche una linea di prodotti lavorati e semilavorati, i cui ingredienti provengono dalle stesse varietà di frutti ed erbe poc'anzi menzionate (www.salentobio.com).
Il progetto si concentra sul recupero delle varietà frutticole tradizionali, come il fico, il melograno, il susino e il pero, offrendo una risposta alla crisi olivicola attraverso un modello agricolo che integra pratiche biologiche e sostenibili e, più in generale, si propone di riscoprire e preservare le varietà locali, con l'obiettivo di contribuire a una rinascita del paesaggio agricolo salentino, evitando la scomparsa di specie un tempo altamente caratterizzanti il paesaggio agricolo locale.
Un aspetto distintivo di SalentoBio è il suo impegno nell'adozione di un modello di economia circolare, che punta a ridurre al minimo gli sprechi e a valorizzare ogni fase della produzione, garantendo un impatto ambientale ridotto. Il protocollo di produzione biologica sviluppato dalla rete, che include pratiche ecocompatibili e un uso razionale delle risorse naturali, ha permesso di ottenere prodotti di alta qualità, tra cui frutta fresca, succhi e confetture. SalentoBio è riuscita a rispondere alle sfide ambientali del territorio salentino, utilizzando tecniche agricole innovative e sostenibili, riducendo l'impiego di risorse idriche ed energetiche, promuovendo il recupero e la valorizzazione della biodiversità locale.

La rete di agricoltori locali che collaborano con SalentoBio implementa pratiche agricole ecocompatibili e sostenibili. Questo ha contribuito a creare una comunità agricola che lavora per la salvaguardia del territorio e della sua biodiversità, affrontando insieme le difficoltà imposte dalla crisi ecologica e dalla fitopatologia che ha interessato il territorio salentino. Inoltre, l'azienda organizza eventi e promozioni per sensibilizzare il pubblico e aumentare la visibilità dei prodotti locali e ha avviato un processo di vendita non solo a scala locale, ma anche nazionale e sovranazionale, contribuendo a rendere il Salento un esempio di sostenibilità agricola in Europa.
È in questa veste, dunque, che SalentoBio si inserisce in un più ampio processo di rigenerazione del paesaggio salentino, in cui la valorizzazione delle varietà locali e l'adozione di pratiche agricole ecologiche non solo rispondono a una necessità economica, ma sono anche un atto di resistenza culturale e sociale. Il progetto, che mira a raggiungere i 500 ettari di estensione agricola, sta contribuendo a una nuova visione del paesaggio, dove le tradizioni agricole si intrecciano con la sostenibilità, creando un futuro agricolo più resiliente e diversificato. Questo processo di recupero delle varietà locali, infatti, non si limita a una mera operazione di conservazione, ma può essere visto come una strategia di adattamento ai cambiamenti climatici. Le varietà tradizionali sono, infatti, più resistenti rispetto alle colture moderne, che risultano più vulnerabili. In questo senso, il recupero di queste varietà è una risposta tanto ecologica quanto economica, che potrebbe contribuire a una rinnovata sostenibilità del paesaggio e ad una maggiore coesione identitaria della comunità agricola salentina.

5. Conclusioni – La transizione paesaggistica che sta interessando il territorio salentino a causa dell'epidemia da *Xylella Fastidiosa*, dimostra apertamente come esista uno stretto legame tra piante e altri attori territoriali (umani e non) e una dimensione di co-abitazione dei paesaggi (Lawrence, 2021) all'interno della quale il gruppo umano è solo uno degli agenti coinvolti. In un momento di forte crisi ecologica come quello attuale, la significativa contrazione della copertura vegetale pugliese e specificatamente salentina, pone l'accento su un disastro ecologico rispetto al quale le aziende sopracitate hanno deciso di agire in maniera differenziata, ma puntuale. L'analisi dei tre casi di studio – Cairo & Doutcher, Melograni Martino e SalentoBio –, infatti, offre una visione complessa e diversificata delle risposte alla crisi agricola causata dalla *Xylella fastidiosa* nel Salento, evidenziando approcci distinti, ma complementari, per il recupero e la rigenerazione del paesaggio agricolo. Cairo & Doutcher si distingue per un approccio innovativo, puntando non solo alla coltivazione di mele, pere e melograni, ma anche su una riconversione paesaggistica che miri anche all'introduzione di coltivazioni tropicali come avocado e mango. La scelta di diversificare la produzione attraverso la riproduzione di coltivazioni alloctone non

solo risponde alla necessità di adattarsi al mutare delle condizioni climatiche, ma rappresenta anche un tentativo di rispondere a una domanda di mercato in espansione rispetto alla commercializzazione dei frutti esotici. Tuttavia, se da un lato questo modello può ridurre la distanza percorsa da questi frutti e l'impatto che l'ampliamento della richiesta e dunque della produzione genera sugli ecosistemi tropicali, dall'altro rischia di compromettere la biodiversità locale (le varietà commerciate dall'azienda sono di provenienza israeliana), elemento cruciale per il mantenimento di un paesaggio agricolo equilibrato, e di impoverire le falde acquifere in un'area caratterizzata da una scarsa disponibilità idrica, ponendo così in discussione la sostenibilità a lungo termine di tale scelta. Al contrario, Melograni Martino ha scelto di rimanere più aderente alle tradizioni agricole locali, puntando sulla coltivazione biologica di melograno e sulla filiera corta. Oltre a rispondere alla crescente domanda di prodotti biologici, questa scelta contribuisce a valorizzare una pianta già presente all'interno del paesaggio e della cultura agricola salentina e, dunque, nell'immaginario della comunità locale, promuovendo al contempo un modello che unisce innovazione e tradizione. Tale azienda si distingue inoltre anche per le esperienze dirette offerte al pubblico, le quali, unendo la produzione agricola a quella esperienziale, trasformano i campi da spazi agricoli in luoghi del tempo libero e rinforzano il legame tra la cultura agricola e la comunità locale, oltre a favorire un turismo esperienziale di qualità. SalentoBio, infine, adotta un approccio ancora più incentrato sulla valorizzazione delle varietà frutticole tradizionali del Salento, come il fico, il susino e il pero, e su pratiche ecocompatibili che minimizzano l'impatto ambientale. Il modello promosso da tale cooperativa si inserisce pienamente in una logica di economia circolare, puntando a un modello agricolo sostenibile che promuove anche il recupero delle tradizioni agricole e il rafforzamento della resilienza collettiva del territorio. Inoltre, SalentoBio si distingue per la creazione di una rete di agricoltori locali, che favorisce la diffusione di pratiche ecologiche, rafforza la solidarietà tra agricoltori e valorizza le varietà locali.

In definitiva, questi tre casi studio evidenziano come il futuro agricolo del Salento richieda un approccio integrato che unisca l'innovazione con la preservazione delle tradizioni locali. La rigenerazione paesaggistica del territorio salentino, infatti, non può dipendere da un'unica soluzione, ma deve comprendere una combinazione di pratiche sostenibili in grado di rispondere alle attuali sfide ambientali ed economiche attraverso scelte non legate esclusivamente su pratiche agricole intensive legate alla monocoltura, capaci di promuovere la diversificazione agricola e, in definitiva la diversità colturale e culturale ad essa associata, in un'ottica legata alla multifunzionalità, alle relazioni e alla cooperazione tra le specie, all'interno della quale costruire nuovi paradigmi e nuovi paesaggi. Da questo punto di vista, Cairo & Doutcher, Melograni Martino e SalentoBio rappresentano sicuramente modelli complementari che possono contribuire alla costruzione di un paesaggio

agricolo salentino più resiliente, sostenibile e culturalmente ricco, dimostrando che la diversificazione agricola e la valorizzazione della biodiversità locale sono chiavi fondamentali per un futuro prospero e sostenibile. Indubbiamente, preme sottolineare come, al fine di affrontare con successo questa crisi ecologica, è necessario un approccio integrato che veda il coinvolgimento non solo delle singole aziende, ma anche delle istituzioni locali e regionali. Solo una gestione multilivello, che includa politiche pubbliche in grado di supportare la transizione verso pratiche agricole più sostenibili, potrà garantire un futuro prospero e resiliente per il paesaggio salentino. La cooperazione tra agricoltori, enti locali e cittadini sarà fondamentale per costruire un futuro dove l'agricoltura e la comunità possano prosperare insieme, adattandosi alle sfide climatiche e mantenendo viva la memoria culturale del territorio.

Riferimenti bibliografici

Bandiera, M. (2020). Biosicurezza nella Puglia del disseccamento, *Geotema*, Suppl., 97-107.

Battisti, L., Dansero, E., Epifani, F., Graziano, T. (2023). Emplacing food, ovvero ripensare il rapporto cibo-spazio. Prospettive di ricerca. *Rivista Geografica Italiana*, CXXX (4), pp. 5-16. Doi: 10.3280/rgioa4-2023oa16842

Carlucci, A., Lops, F., Raimondo, M.L., Gentile, V., Colatruglio, L., Mucci, M., Frisullo, F. (2008). Comportamento patogenetico di alcuni isolati fungini associati a striature brune del legno di olivo. *Petria,* 18, 15-25.

Castiglioni, B., Puttilli, M., Tanca, M. (a cura di) (2021), *Oltre la convenzione: pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*, Firenze, Società di Studi Geografici.

Ciervo, M. (2015). Xylella fastidiosa: nelle pieghe della rappresentazione dell'emergenza. *Scienze e Ricerche*, 17, 75-95.

Ciervo, M. (2019), Le comunità locali e il processo di salvaguardia del territorio. Il caso del Salento durante e dopo la cosiddetta "emergenza Xylella". In F. Pollice, G. Urso, F. Epifani (a cura di), *Ripartire dal territorio. I limiti e le potenzialità di una pianificazione dal basso* (139-154). Lecce: Salento University Publishing

Consiglio d'Europa (2000), *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze

Di Quarto, F., Rodrigues, D.D. (2024). Per un'ecologia politica dei tropicali italiani: il caso della Sicilia. In G. Messina, E. Nicosia, C.M. Porto (a cura di), *Oltre la globalizzazione – Sud/South*, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 26, 147-152.

Duineveld, M., Van Assche, K., Beunen, R. (2017). Re-conceptualising political landscapes after the material turn: a typology of material events. *Landscape Research*, 42 (4), 375–384. Doi: 10.1080/01426397.2017.1290791

Lawrence, A.M. (2021). Listening to plants: Conversations between critical plant studies and vegetal geography. *Progress in Human Geography*, 46 (2), 629-651. Doi: 10.1177/03091325211062167

Milazzo E., Colella C. (2022). "L'emergenza la sentivi ovunque". Temporalità e Confini della Tecnoscienza e della Cura nell'epidemia di Xylella fastidiosa in Salento. *Antropologia*, 9 (2), 97-121. Doi: 10.14672/ada2022196697-121

Raffestin C. (1984), Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione. In A. Turco (a cura di), *Regione e regionalizzazione* (pp. 69-82). Milano: Franco Angeli

Rodrigues, D.D., Di Quarto, F. (2023). Sistemi agro-alimentari in transizione: gli effetti del cambiamento climatico in alcune regioni italiane. *Rivista Geografica Italiana*, CXXX (4), 61-72, Doi: 10.3280/rgioa4-2023oa16846

Saponari, M., Boscia, D., Nigro, F., Martelli, G.P. (2013), Identification of DNA Sequences Related to Xylella fastidiosa in Oleander, Almond and Olive Trees Exhibiting Leaf Scorch Symptoms in Apulia (Southern Italy). *Rivista di Patologia Vegetale*, 95 (3), 659-668.

Sorre, M. (1947-1952). *Les fondements de la géographie humaine*, Parigi: Colin.

Turri, E. (2003). *Il paesaggio degli uomini: la natura, la cultura, la storia*, Bologna: Zanichelli.

Vacirca, C., Milazzo, E. (2021). Living with the Pathogen: Representations, Aspirations and Practices of Care in Value's Reorganization of Post-disaster Salento. *FuoriLuogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*, 1, 186-198. Doi: 10.6093/2723-9608/8002

istat.it

www.coldiretti.it

www.melogranimartino.com

www.salentobio.com

www.ufficiocamerale.it